

KUWAIT

Terminati i lavori del summit che ha segnato il rientro dell'Egitto

# I leader islamici con Arafat Guerra del Golfo, il vertice è impotente

**Dal nostro inviato**  
KUWAIT — Un accorato e pesante appello alla cessazione del fuoco (peraltro già respinto da Teheran) pieno sostegno per il Medio Oriente a Yasser Arafat e all'Olp (che nel contempo ha chiesto a Hussein di Giordania) palese moderazione verso l'Urss sulla questione dell'Afghanistan, aperta polemica nei confronti degli Usa, con una complessiva contestazione della loro politica e di quella dei loro alleati. Queste in sintesi le conclusioni cui è giunto il vertice dei paesi islamici, così come sono espresse nei lunghi comunicati finali.

**Accorato appello alla pace per Iran e Irak Pieno appoggio alla conferenza mediorientale Condannata la politica Usa**

**KUWAIT** - Quattro dei protagonisti del vertice da sinistra a destra: il presidente algerino Bendjedid, re Hussein di Giordania, il presidente della Siria Assad e re Fahd dell'Arabia Saudita



Sulla guerra del Golfo il documento conferma quella sostanziale impotenza di cui soffrivano ieri i leader islamici rivolgendosi a un pesante appello a Iran e Irak perché cessino il fuoco, si ritirino sulle frontiere internazionali, scambino i prigionieri di guerra e risolvano le loro controversie con mezzi pacifici. Quattro punti che corrispondono sostanzialmente alla proposta di pace irakena e che l'Iran aveva già respinto a priori. Era stata presa in esame l'idea di mandare a Teheran una delegazione di tre leader (un arabo, un asiatico e un africano) per trasmettere ed illustrare questo appello, ma la proposta è stata poi lasciata cadere. Il presidente iraniano Khatameneh ha definito infatti ieri mattina le decisioni del vertice «non valide» prima ancora che fossero rese note. Subito dopo la fine dei lavori, re Hussein è partito per Bagdad per illustrare a Saddam Hussein le conclusioni del vertice ed anche per raggiungere una riunione congiunta fra Irak e Siria.

Il Medio Oriente, il documento afferma la necessità della rapida convocazione di una conferenza internazionale di pace sotto l'egida dell'Onu, con la partecipazione dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza e di tutte le parti interessate, compresa l'Olp su un piano di parità, e chiede anche la convocazione di un comitato preparatorio per facilitare la tenuta della conferenza (successo per Mubarak, che aveva sostenuto questa proposta al vertice di Alessandria con l'arabiano Petes) il completo e inparziale ritiro di Israele da tutti i territori palestinesi e arabi (quindi anche dal Golan) e il riconoscimento dell'autodeterminazione palestinese vengono indicati come precondizioni per una pace giusta e globale.

Inoltre viene riaffermato con forza il diritto del popolo palestinese a tornare nella sua patria e creare uno Stato indipendente sul suo suolo nazionale, con capitale Gerusalemme e sotto la leadership dell'Olp. In questo quadro il vertice ribadisce che ogni soluzione della questione palestinese deve avvenire «con la piena partecipazione» dell'Olp quale unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese, su un piano di eguaglianza con le altre parti, respinge fermamente ogni accordo o iniziativa separata e considera che la risoluzione 242 dell'Onu (che prevede il ritiro israeliano ma parla dei palestinesi solo come profughi, ndr) non costituisce una base adeguata per la soluzione del problema della Palestina e del Medio Oriente. Tre sono evidentemente i punti su cui il

vertice sostiene Arafat e dà torto a re Hussein. La risoluzione 242, la cui mancata pubblica accettazione da parte del leader palestinese aveva portato alla rottura con il re, il ruolo autonomo dell'Olp, mal conciliabile fra l'altro con il suo «ascharamento» in una delegazione mista, e la condanna di ogni «iniziativa separata» che lega in parte le mani al sovrano nei suoi progetti per recuperare un'influenza sulla Cisgiordania.

Per la guerra dei campi in Libano, invece, niente di più di un appello all'immediato cessate il fuoco e alla fine dell'assedio da parte degli sciiti.

Sul terrorismo internazionale, il vertice manifesta seria preoccupazione e allarme per l'aggravamento del fenomeno, ma respinge «gli sforzi collegati delle forze anti-islamiche di collegare il terrorismo e la sua crescita ai musulmani». Esprimendo la volontà dei paesi islamici di collaborare fra loro e con la comunità internazionale nella lotta al terrorismo, il vertice — in una separata risoluzione — denuncia i tentativi di confondere fra terrorismo e lotta di liberazione dei popoli ed esprime appoggio all'idea di una conferenza internazionale sul terrorismo sotto l'egida dell'Onu. È questa un'idea siriana, e il vertice condanna esplicitamente la «campagna anglo-americano-israeliana contro la Siria».

Infine sull'Afghanistan si chiede all'Urss, ma senza toni di condanna, di ritirare le sue truppe (intenzione che Gorbaciov ha già espresso) sottolineando che cadrebbe così un notevole ostacolo ai rapporti tra Mosca e i paesi islamici.

Giancarlo Lannutti

FILIPPINE

# Sono stati gli Usa a impedire a Marcos di tornare a Manila

Funzionari americani alle Hawaii per portare all'ex dittatore il no di Washington - Oggi sciopero generale e cortei di protesta



MANILA - Il generale Fidel Ramos (a sinistra) e il ministro della difesa Rafael Nieto (a destra) mentre il militare ribelle Tolentino depona sul loro tavolo un pacchetto di munizioni, prima di trattare la resa dei rivoltosi

**Dal nostro inviato**  
MANILA — La clamorosa conferma si è avuta ieri Ferdinand Marcos ha effettivamente tentato di tornare nelle Filippine nei giorni scorsi, ma il piano è fallito all'ultimo momento. All'ex presidente sarebbe venuto a mancare un requisito quasi imprescindibile per la riuscita del progetto: l'appoggio di una parte almeno dell'amministrazione americana.

Com'è noto infatti Marcos è in esilio a Honolulu, che è territorio degli Stati Uniti, paese legato alle Filippine da strettissimi vincoli di interessi economici e soprattutto militari. Mercoledì sera funzionari del dipartimento di stato americano si sono recati dall'ex direttore per ordinarlo di non lasciare le Hawaii.

Ma il complotto c'è stato ed è avanzata la fase di preparazione, tanto che un Boeing 707 per tre giorni e tre notti è rimasto fermo sulla pista dell'aeroporto del capoluogo hawaiano, pronto a decollare con l'ex presidente a bordo. Il piano comune, ha dichiarato il portavoce presidenziale Teodoro Benigno, ieri pomeriggio a palazzo Malacanang nel rivelarne l'esistenza, «è abortito».

Un aspetto curioso e inquietante al tempo stesso in questa vicenda è il ruolo che avrebbe avuto il notissimo e ricchissimo faccendiere Adnan Kashoggi, coinvolto in numerosi intrighi internazionali compreso l'irraggiamento di Kasheg, che molti ritengono collegato ai servizi segreti americani, è un gran amico di semi comici imbroglioni in territorio americano, partecipò del progetto golpista. Tuttavia, secondo il console filippino alle Hawaii, l'ex despota «non sarebbe mai rientrato se non con la certezza di avere successo. La sua intenzione era tornare come un eroe alla riconquista». Lo stesso console Gomez ha aggiunto che Marcos non potrebbe mai lasciare Honolulu «senza la complicità degli Stati Uniti, e gli Usa non lo permetterebbero».

Per il momento gli Usa non hanno permesso a Marcos di tornare a Manila. Il ministro della Difesa Nieto, per la prima volta ha ammesso che all'interno del militare ci sono divisioni. Poiché al referendum sulla Costituzione mancano ancora tre giorni, poiché i presidenti leader politici del fallito golpe e molti partecipanti sono ancora liberi (si parla perfino della ricomparsa nella provincia di Lanao del fuggitivo generale Fabian Ver, ex comandante delle forze armate sotto Marcos, accusato nell'omicidio di Benigno Aquino), poiché sono ancora aperte le ferite procurate dal gravissimo incidente sul ponte Mendiolta, venerdì scorso, quando 14 dimostranti di sinistra furono uccisi dall'esercito, l'allarme qui a Manila permane vittorioso. Si teme soprattutto che la giornata odierna fornisca alla destra eversiva ottime opportunità per grosse provocazioni approfittando dello sciopero nazionale e dei cortei di protesta contro il tentativo golpista e di lutto per gli uccisi a Mendiolta, indetti dalle organizzazioni politiche e sindacali di sinistra.

Gabriel Bertinetto

SOLIDARIETÀ

# Un appello della Fgci: «Costruiamo una scuola ai ragazzi del Nicaragua»

Una sottoscrizione della Federazione giovanile comunista - La struttura sarà realizzata a Esteli e avrà il nome di Enrico Berlinguer

ROMA — Ospiterà centinaia di ragazzi sbandati, offrendo loro, forse per la prima volta, la possibilità di trascorrere un periodo di vacanze e porterà il nome di Enrico Berlinguer. È il centro ricreativo che sta per sorgere a Esteli nella regione di Las Segovias ai confini con l'Honduras su un progetto dell'architetto Giovanni Capone e per la cui realizzazione la Federazione giovanile comunista ha lanciato ieri a Roma una sottoscrizione. L'iniziativa che va oltre la pura denuncia, che per una volta lascia da parte i tradizionali canoni della mobilitazione politica per dare alla solidarietà internazionale un significato concreto. Un aiuto reale, dunque, riservato a una fascia di popolazione in un paese atremato dal dramma della guerra. Sette anni

fa — ha detto Pietro Polena, segretario generale della Fgci, presentando il progetto del centro in una conferenza stampa a cui ha partecipato anche il responsabile esteri del Pci Giorgio Napolitano — il Nicaragua era in condizioni terribili e abbiamo potuto vedere quanta sofferenza avesse lasciato nella gente la dittatura di Somoza. Per questo diamo vita alla raccolta dei fondi destinati alla scuola, un contributo piccolo ma significativo perché i nicaraguensi non siano più costretti a inseguire la terribile spirale bellica, ma a sviluppare le forme essenziali della democrazia, così come si configurano nel testo dell'ultima Costituzione.

La costruzione (circa 400 milioni di spesa di cui 40 già raccolti grazie alla mobilitazione della Fgci) prevede tre dormitori, una sala mensa, una per le riunioni, un piccolo laboratorio, campi di basket e pallavolo, una fabbrica di mattoni e un terreno destinato alla coltivazione di ortaggi e frutta. Questi ultimi, una volta terminato l'allestimento dell'edificio, saranno donate alla collettività locale.



Sia Napolitano che Polena hanno precisato che la Fgci non intende costituire proprie organizzazioni di cooperazione non governative. Al contrario l'iniziativa tende a valorizzare le esperienze di movimenti già esistenti. In questo caso la Federazione giovanile comunista ha scelto la collaborazione del Movimento di liberazione (Movimiento de liberación e sviluppo) presieduto da Enrico Dodi Napolitano in particolare si è soffermato sul tema della pace nel centroamerica avviato dal documento dei paesi aderenti

LIBANO

# La Jihad minaccia di uccidere gli ostaggi Usa

Sarebbe una misura di ritorsione in caso di un attacco americano a Beirut

BEIRUT — «Se gli Stati Uniti attaccheranno militarmente il Libano uccideremo i tre ostaggi americani nelle nostre mani». Questo il messaggio fatto pervenire ieri ad un'agenzia stampa occidentale di Beirut dalla Jihad islamica per la liberazione della Palestina (Jlpp) che martedì scorso aveva rivendicato il sequestro di 4 professori del Beirut University College gli americani Polhill, Steen, e Turner e l'indiano Singh. Il comunicato era accompagnato dalla foto di Robert Polhill, newyorkese di 53 anni, ritratto con due mitra puntati alla testa.

Da Ginevra, nel frattempo, l'organizzazione umanitaria «Terre des hommes» ha denunciato un tentativo di sequestro al danni di una propria delegata, una cittadina svizzera, che dopo esser stata molestata e trattenuta per circa mezz'ora è stata rilasciata quando i carcerieri si sono persi della sua nazionalità svizzera.

Sul fronte degli ostaggi inglesi e tedeschi va invece registrato il persistere a Londra di una forte preoccupazione per le sorti dell'inviato dell'arcivescovo di Canterbury a Beirut, Terry Waite. Mercoledì sera la chiesa anglicana aveva dichiarato di aver ricevuto notizie del mediatore dal suo accompagnatore drusi, secondo i quali Waite era «sano e salvo». Il ministero degli Esteri britannico però aspetta notizie ufficiali. Bonn infine ha rivelato ieri che un suo inviato, Reinhard Schlagentweit, ha raggiunto l'Iran nel tentativo di ottenere la liberazione di Cordes e Schmidt, i due tedeschi rapiti a Beirut la settimana scorsa.

FRANCIA

Alla fine di febbraio il processo in assise di Abdallah presunto capo terrorista

# Parigi teme una nuova ondata di attentati

Le bombe potrebbero essere usate per condizionare il verdetto o come vendetta in caso di pena severa - Questi timori condivisi dal n. 2 dell'Olp Abu Iyad

**Nostro servizio**  
PARIGI — Georges Ibrahim Abdallah, capo presunto delle Fari (Fazioni armate rivoluzionarie libanesi) e fratello di quest'ultimo, è secondo la polizia francese avrebbe commesso alcuni degli attentati che hanno insanguinato Parigi nel mese di settembre, comparirà davanti alla Corte d'assise alla fine di febbraio arrestato nel 1984 a Lione per semplice porto d'armi abusivo, deve rispondere ora di complicità negli assassinii dell'addetto militare americano Rey e del diplomatico israeliano Barzmanov e del tentato assassinio del console americano a Strasburgo, Home.

Si ricorda che gli attentati di settembre che fecero undici morti o oltre 200 feriti erano stati rivendicati dai gruppi (gruppi) di solidarietà per gli ebrei (Gsi) e i fratelli di Anis Naccache. Il primo per il fallito attentato al ministero iraniano l'altro per un poliziotto e un altro fu il gruppo di Abdallah, (rilevano tutti gli organi di stampa) coincide con la fine della guerra. Il secondo certamente, il governo aveva ottenuto dal ter-

roristi alla fine di settembre, vero è che l'avvocato Kiehlman, parte civile americana (ambasciata e famiglia dell'addetto militare assassinato) ha già avanzato il sospetto di un verdetto di clemenza destinato a scongiurare la ripresa degli attentati terroristici. È comunque vero che da ieri, a Parigi, è la stampa quotidiana ne è la prova migliore, non si parla più che di questo di una nuova ondata terroristica che potrebbe abbattersi su Parigi, prima del processo per fare pressione sui giudici ma più sicuramente dopo, in caso di condanna severa dell'imputato.

Di questo pericolo ne parla anche in una intervista rilasciata da Tunisi al «Matin», il numero due dell'Olp e responsabile dei suoi servizi segreti Abu Iyad. Il terrorismo potrebbe effettivamente riprendere a colpire la Francia, ma con minore intensità rispetto al mese di settembre perché oggi come oggi le forze francesi di sicurezza sono meglio organizzate. E qui torna in scena Anis Naccache. Secondo Abu Iyad soltanto la liberazione di Anis Naccache — sunnita di origine libanese convertitosi al khomeinismo e sotto la protezione personale di Khomeini — potrebbe allontanare definitivamente dalla Francia il rischio di un ritorno offensivo dei terroristi. Di qui una drammatica alternativa a liberare Naccache umiliando la giustizia francese che lo

ha condannato a vita o accettare che gli ostaggi francesi nel Libano «vengano messi in ginocchio». Perché, dice Abu Iyad, che si tratti di Hezbollah, di Jihad islamica di Organizzazione per la giustizia rivoluzionaria, di Oppressi della terra o di qualsiasi altra etichetta, tutti questi movimenti che detengono ostaggi sono legati a Teheran, sono altrettante espressioni o volti di una stessa organizzazione i cui fili sono nelle mani di Khomeini.

Quando alla Francia, essa non ha mai sbandato un centesimo per la liberazione dei quattro ostaggi avvenuta l'anno scorso in due tempi. Teheran, con quella liberazione, mirava a far progredire il processo di normalizzazione dei rapporti tra Francia e Iran, non tanto per ottenere la fine della vendita di armi francesi all'Irak ma per ottenere anche essa armi francesi. Chi ha sborsato quattrocento milioni per gli americani? Ogni volta che interveniva un accordo tra Washington e Teheran per gli ostaggi — afferma Abu Iyad — gli americani dovevano passare alla cassa, cioè sborsare ai rapitori il prezzo del riscatto che da un milione è arrivato oggi a tre milioni di dollari pro capite: come rimborso naturalmente delle spese di mantenimento vitto e alloggio dei prigionieri.

Augusto Pancaldi

Brevi

Ciad: i libici bombardano Fada

N. DJAMENA — Nella notte tra mercoledì e giovedì l'aviazione libica ha bombardato Fada la città conquistata il 2 gennaio dall'esercito regolare del Ciad. Nel dara notizia Radio N. Djamena ha invitato a popolazione a mobilitarsi per la battaglia finale contro le truppe di occupazione.

Tunisia: nuovi arresti di sindacalisti

PARIGI — Nuovi arresti di sindacalisti sarebbero avvenuti tra il 20 e il 24 gennaio in Tunisia. Secondo due associazioni tunisine operanti in Francia (l'Unione dei lavoratori immigrati tunisini e l'Associazione dei tunisini in Francia) l'ondata di arresti fu seguita dall'incarcerazione di Habib Guzza segretario generale dei sindacati di Gabes dopo uno sciopero in una industria chimica finito con una decina di licenziamenti.

Francia-Perù: Garcia a Parigi

PARIGI — Il presidente del Perù Alan Garcia è arrivato ieri in Francia da New Delhi per una visita di ventiquattro ore. Ricevuto all'aeroporto da un rappresentante del ministero degli Esteri Garcia si è recato subito al Eliseo per un colloquio con il presidente Mitterand.

Urss-Mongolia: Dugersuren a Mosca

MOSCA — Il ministro degli Esteri mongolo Mangjuy Dugersuren è da ieri a Mosca su invito del Soviet supremo. La visita prevede a poco più di due settimane dalla dichiarazione congiunta sovietica-mongola nella quale si è annunciato il ritiro di una divisione motorizzata e di alcuni reparti dell'Armata Rossa della Mongolia.

Centro America: riunione di capi di Stato

SAN JOSE — I capi di Stato del Guatemala Vinco Cerros del Honduras Jose Azcona Hoyo del Salvador Jose Napoleon Duarte e del Costa Rica Oscar Arias si riuniranno il 15 febbraio prossimo a San Jose per un esame congiunto delle tensioni esistenti nell'emisfero centro-americano. Al vertice di cui l'ordine del giorno figura un piano di pace per la regione non è stato invitato il presidente del Nicaragua Daniel Ortega.

**COMUNE DI MACERATA CAMPANIA**  
PROVINCIA DI CASERTA

**Pubblicazione avviso gara d'appalto**

Si rende noto che, in esecuzione della delibera di G.M. n. 334 del 13/12/1986, si procederà all'espletamento della gara d'appalto relativa ai lavori di sistemazione scuola media in Macerata Campania. Importo dei lavori a base di asta L. 698.048.177, mediante licitazione privata con procedura art. 110 legge 2/2/1973, vale a dire per mezzo di offerta segreta da contrariarsi con la media ai sensi dell'art. 4 della stessa legge.

Le imprese interessate che intendono essere ammesse alla predetta gara se idonee potranno far pervenire a questa Amministrazione richiesta di invito su carta legale, a mezzo raccomandata postale R.R. nonché fotocopia di regolare iscrizione all'A.N.C. per importo e categoria applicata entro e non oltre il termine di giorni DIECI dalla data di pubblicazione del presente avviso ai sensi della legge 2/2/1973 n. 14 art. 7 e successive modificazioni e integrazioni.

Le richieste d'invito non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.

Macerata Campania 19 gennaio 1987  
IL SINDACO prof. Ernesto Iodice

**FRANCO**  
Roma 30 gennaio 1987

Nei 3° anniversario della morte di Ighie Francesca e Carla, la sorella Franca ricordano

**ENRICO CASTELLACCI**  
con infinito affetto Sottoscrivono per l'Unità  
Roma 30 gennaio 1987

Bianca Ghiron si unisce al lutto per la famiglia e al dolore per la morte di

**FRANCO RAPARELLI**  
e offre lire 50.000 per l'Unità  
Milano 30 gennaio 1987

I compagni della sezione del Pci G. B. Basso esprimono le più fraterne condoglianze al compagno Giovanni Di Lillo per la immatura scomparsa.

**SORELLA**  
Sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità  
Milano 30 gennaio 1987

In ricordo del compagno

**IGINO PANETTO**  
la famiglia sottoscrive 100 mila lire per l'Unità  
Mazzè (TO) 30 gennaio 1987

Nei primo anniversario della scomparsa del compagno

**GUIDO CECERE**  
la moglie lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive 100 mila lire per l'Unità  
Torino 30 gennaio 1987

Nei terzo anniversario della scomparsa della compagna

**DOMENICA TRIPPOLO**  
il marito i nipoti e i parenti tutti la ricordano con rimpianto e affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità  
Genova 30 gennaio 1987

Nei quarto anniversario della scomparsa del compagno

**VITTORIO CHELI**  
la moglie lo ricorda con dolore e affetto e in sua memoria sottoscrive 30 mila lire per l'Unità  
Genova, 30 gennaio 1987

Nei tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno

**FRANCESCO GRAZIOLO**  
la moglie le figlie, generi e nipoti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità  
Genova, 30 gennaio 1987